

QUARANTACINQUESIMO INSEGNAMENTO
L'EUCARESTIA, IL MATRIMONIO
E LA PENITENZA

232. **Sperimentare l'Eucarestia**

«E' impossibile credere sul serio all'Eucarestia ed amare altra cosa sulla terra!» (San Filippo Neri).

Nell'Eucaristia Gesù è presente in tutta la Sua realtà divina e umana: è il rimedio per la nostra «fame» e per la nostra «debolezza», è il viatico che alimenta le forze del pellegrino. Perciò è sacramento di unità, di amore, di vita eterna, di guarigione e di apostolato.

Solo quando sperimentiamo l'Eucarestia siamo liberi dal male e dal maligno. Solo quando sperimentiamo l'Eucarestia siamo convertiti, cioè veri e vivi, amanti ed in pace con noi, con Dio e nell'amore del prossimo.

Attuando il comando del Signore «Fate questo in memoria di me», la Chiesa compie il **sacrificio di lode e di adorazione** degno di Dio, il **sacrificio di comunione** che distrugge ogni inimicizia tra gli uomini e tra gli uomini e Dio, il **sacrificio di espiazione** che rinnova, in modo incruento, il sacrificio della croce per la liberazione dal peccato e per il rinnovo della nuova ed eterna alleanza.

L'Eucarestia è un «sacrificio pasquale», è la vera Pasqua. Per trentatré anni, con ritmo crescente, la vita del Cristo fu un susseguirsi di umiliazioni, paragonabili metaforicamente a quelle del pane ridotto a briciole e sparso in successive frazioni. Nell'Ultima Cena ha riassunto in un rito tutto il significato di Se stesso, della Sua missione e del Suo olocausto.

Gli evangelisti sono concordi nel dire che, giunto ad un punto della cena pasquale, nel vecchio rito ne introdusse uno nuovo.

Egli, Sacerdote e Vittima, da Se stesso si è offerto e consumato, non potendo alcuno fare questo di Lui, se non l'avesse voluto Egli stesso. Del pane e del vino si deve fare un'offerta al Padre, consumandola poi in memoria del Sacrificio che Gesù ha offerto e consumato sulla croce per la nostra salvezza.

Anche questo ci fa comprendere e vivere la liturgia, che attraverso l'Eucarestia mette a disposizione la Vita.

Attraverso l'assimilazione con Gesù, l'umanità partecipa alla Divinità, conseguendo così il perdono dei peccati e la vita eterna.

Il compito dei sacerdoti è fare sì che i tesori infiniti del Suo Sacrificio, salgano impetrativi a Dio e scendano propizi su tutti coloro che l'invocano con fede sicura.

Avendo Gesù amato i suoi che erano nel mondo, li amò in speciale modo alla fine della Sua vita, dandosi tutto ad essi nella SS. Eucarestia. Il Beato Angelico nella sua Cena volle rappresentare la Vergine innocchiata, rapita in dolce estasi, davanti all'istituzione del grande mistero.

233. **La Messa, festa unica e vera**

Le feste sono state istituite dall'uomo per diversi motivi: rompere la monotonia della vita, celebrare la vita, comunicare con gli altri, rifarsi all'iniziativa dell'Essere Supremo per il bene dell'uomo. Per questo si vive la festa in comunità con gli altri, nell'unanimità della gioia, scandendo e avvalorando il tempo.

Per un cristiano è festa l'incontro con la Persona di Cristo, a Cui tutto tende: ciò che era prima di noi e ciò che verrà dopo di noi.

Nell'Eucarestia, Dio, attraverso il Verbo, entra nella storia dell'uomo e nel tempo. Con l'Eucarestia avviene la liberazione e si ha la festa come realtà sempre presente: ogni giorno di Mensa Eucaristica è

«giorno del Signore» per la persona che si comunica. Questa s'incontra con il Suo Dio, che entra nella sua povera esistenza. Non c'è festa più grande di questa!

Eppure «forse anche voi volete andavene?» (Gv 6,67): è una festa abbandonata da molti cristiani o partecipata in misura minore, per tanti motivi estranei alla celebrazione.

L'Eucarestia è festa vera e unica, prima, durante e dopo.

E' festa vera ed unica prima

Il Verbo si è fatto carne e viene deposto nella mangiatoia a Betlemme, che significa «casa del Pane». Nella celebrazione Gesù si fa Pane per dare vita non per dare morte (cfr. Gv 6).

Per questo al momento della preparazione dell'Eucarestia devo suscitare in me sentimenti di sincera volontà di trasformarmi per essere conforme alla Volontà del Padre e non devo avere sentimenti di tiepidezza ed indifferenza.

E' festa vera ed unica durante

Per essere festa non ci vuole esaltazione frenetica, né una serietà agghiacciante. Si deve essere cristiani così come Cristo ci ha voluto: persone in grado di amare veramente. L'assemblea viene a contatto con il Suo Cibo, di Esso si nutre e diventa veramente di Cristo. E' quindi festa perché è l'Amore che ci dà il cibo. E' festa perché porta la comunità a lodare insieme Gesù Eucarestia, che merita lodi senza misura: la Sua Potenza e il Suo Amore sono superiori ad ogni lode umana.

L'Eucarestia si presenta come il compendio dell'Amore di Gesù: è un dono inestimabile che dev'essere ricevuto con festa, non con tristezza o altra povertà di sentimenti.

E' festa vera ed unica dopo

E' festa dopo perché non cessa la vita di fusione (=vita eucaristica) quando si esce dalla Chiesa o quando le Specie Eucaristiche si sono consumate in noi. Essa vive nei frutti che seguono alla presenza di Cristo, come l'ardore, l'irrobustimento della volontà ...

Resi coscienti di questa festa che l'Eucarestia ci ha apportato dovremmo arrivare a una vita d'amore, perché essa è memoriale, sorgente e fornace di amore. Del resto l'uomo che non ama è come un morto; dal momento che ama l'Eucarestia, la persona risuscita e riacquista vita.

Per questo, vanno evitati atteggiamenti e parole che fanno perdere il frutto dell'Eucarestia, già uscendo dalla Chiesa.

234. Il Sacramento del Matrimonio

Il sacramento del matrimonio costituisce la famiglia, che è la prima cellula della Chiesa.

I coniugi cristiani con il sacramento del matrimonio realizzano e partecipano al mistero di unità e di amore fecondo che unisce Cristo e la Chiesa; si aiutano vicendevolmente, in maniera differente, a santificarsi mediante la vita coniugale, l'accettazione e l'educazione dei figli. I genitori cristiani hanno il compito specifico di educare i figli alla preghiera, di introdurli nella progressiva scoperta del mistero di Dio e nel colloquio personale con Lui.

I figli fin dalla più tenera età devono imparare a percepire il senso di Dio: a adorarlo e ad amare il prossimo secondo la fede che hanno ricevuto nel battesimo.

La famiglia diventa dunque, nell'ambito della Chiesa, strumento di evangelizzazione, in primo luogo verso i suoi stessi membri.

Derivano da sé le caratteristiche inde-rognabili dell'unità, dell'indissolubilità, della fedeltà e della fecondità degli sposi cristiani.

L'alleanza degli sposi è integrata nell'alleanza di Dio con gli uomini: «*l'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino*».

Dio rimane con loro:

“dà loro la forza di seguirlo prendendo su di sé la propria croce, di rialzarsi dopo le loro cadute, di perdonarsi vicendevolmente, di portare gli uni i pesi degli altri, di essere ‘sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo’ (Ef 5,21) e di amarsi di un amore soprannaturale, delicato e fecondo. Nella gioia del loro amore e della loro vita familiare Egli concede loro, fin da quaggiù, una pregustazione del banchetto delle nozze dell'Agnello”¹.

Quando una coppia si unisce con il sacramento del matrimonio, dice di sì al Signore nella sua vita e si offre per essere usata secondo i Suoi disegni.

A volte vi è amore e comprensione grazie alla buona volontà e al carattere di entrambi. Questa condizione favorevole aiuta ad allargare l'amore della coppia agli altri.

Elementi come quelli appena indicati possono però mancare in una coppia a causa dell'uno o dell'altro, della poca fede e dei difetti personali a cui non si vuole dare correzione.

Il Signore chiede allora di collaborare ancora di più con Lui per la salvezza del proprio coniuge e non tanto di portare avanti compiti che non competono. Gesù chiede di accettare quotidianamente e offrire le umiliazioni, le rinunce e le sofferenze; sopportando con amore, senza la-

mentarsene, come ha fatto Lui (Ef 5,25-27).

L'indissolubilità del matrimonio cristiano non è una legge da osservare: è *vangelo*, la buona notizia che all'uomo è finalmente dato di amare come è amato.

Il matrimonio è un sacramento, cioè partecipazione al corpo di Cristo morto e risorto per noi. Lo si vive in lui, morendo quotidianamente all'egoismo e risorgendo a vita nuova.

235. Il Sacramento della Penitenza o Riconciliazione

E' il primo dei «sacramenti di guarigione». Il peccato è ciò che rende miserevole la vita umana: solo Dio può perdonarlo e cancellarlo. E Dio lo fa con questo meraviglioso sacramento che ci unisce alla morte espiatrice di Cristo e rende salvifici il nostro pentimento e la nostra penitenza.

Attraverso l'umile confessione dei nostri peccati, fatta al sacerdote, siamo resi partecipi della morte e risurrezione di Cristo e siamo reintegrati e pacificati con il corpo ecclesiale. Dove c'era la malattia o la morte ritorna la vita. Quale dono meraviglioso!

L'uomo può **sempre** essere recuperato, può **sempre** ricominciare da capo se lo vuole:

- «Ho dissipato [...] i tuoi peccati come una nuvola» (Is 44,22).
- «Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve» (Is 1,18).
- «Non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità» (Eb10,17).

Il ricadere nel peccato, ostacola il piano di salvezza di Dio nei miei confronti e siccome questo piano di salvezza passa attraverso un'assemblea di convocati (= Chiesa), mi divide dalla comunità.

¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica* 1642.

Per questo devo anche simbolicamente staccarmi dalla comunità, chiedere perdono e ritornarvi in stato di grazia.

Dopo il saluto del sacerdote, mi segno con IL SEGNO DELLA CROCE, per testimoniare che sono entrato in un cammino pasquale di morte e di risurrezione.

Se il confessore non mi conosce, è bene che precisi:

- il tempo trascorso dall'ultima confessione
- la mia condizione (studente, celibe, sposato/a, vedovo/a ...).

Se voglio, posso rendere noti al confessore quegli avvenimenti nei quali ho sentito Dio particolarmente vicino, perché mi aiuti a ringraziare il Signore per le meraviglie del Suo Amore. E' LA CONFESSIONE DI LODE.

Faccio poi l'ACCUSA DEI PECCATI.

Se mi sento colpevole di PECCATI GRAVI o MORTALI, li accuso per primi, con sincerità. Non mi perdo in dettagli: parlo delle mie responsabilità, non di quelle degli altri.

E' peccato mortale quello che ha per oggetto una materia grave e che viene commesso con piena consapevolezza e deliberato consenso.

Si ha infatti peccato mortale quando l'uomo, sapendo e volendo, per qualsiasi ragione sceglie qualcosa di gravemente disordinato.

In tale scelta è contenuto un disprezzo del precetto divino, un rifiuto dell'amore di Dio verso l'umanità e tutta la creazione: l'uomo allontana se stesso da Dio e perde la carità.

Giovanni Paolo II ha affermato:

Con tutta la tradizione della Chiesa noi chiamiamo peccato mortale questo atto, per il quale un uomo, con libertà e consapevolezza, rifiuta Dio, la Sua legge, l'alleanza di amore che Dio gli propone,

preferendo volgersi a se stesso, a qualche realtà creata e finita, a qualcosa di contrario al volere divino (*conversio ad creaturam*). Il che può avvenire in modo diretto e formale, come nei peccati di idolatria, di apostasia, di ateismo; o in modo equivalente, come in tutte le disubbidienze ai comandamenti di Dio in materia grave².

Anche per i peccati cosiddetti VENIALI è utile il ricorso assiduo al sacramento, perché si riceve un dono di grazia che dà forza nel cammino di imitazione di Cristo. E' LA CONFESSIONE DELLA VITA.

Dopo che ho manifestato le mie colpe, ascolto la monizione del confessore ed esprimo il pentimento ed il proposito con l'ATTO DI DOLORE, oppure scegliendo una preghiera o invocazione tra quelle in uso, o formulandola io stesso.

L'esercizio penitenziale, detto anche PENITENZA, che il confessore mi suggerisce, non è dato solo per espiazione dei peccati commessi e per riparare gli eventuali danni arrecati, ma anche come aiuto per iniziare una vita nuova e favorire la piena guarigione dall'infermità del peccato.

Può consistere in

- a) PREGHIERA: in particolare quella dei salmi che suggerisce espressioni di riconoscimento del peccato e implorazione di misericordia;
- b) MORTIFICAZIONI: rinunce, digiuno ...
- c) OPERE DI MISERICORDIA: in particolare l'elemosina e il servizio del prossimo, per imprimere nella mia mente che il peccato ha sempre una dimensione sociale, reca danno a tutti e reclama una espiazione e una riconciliazione anche con i fratelli.

² *Veritatis Splendor* 70.

Ricevo quindi con fede l'ASSOLUZIONE.

La confessione è qualcosa di molto serio, ma non di triste. E' quindi con gioiosa riconoscenza che rispondo al saluto di congedo del sacerdote confessore: «Lodiamo il Signore perché è buono». R. «Eterna è la Sua Misericordia». Oppure: «Il Signore ha perdonato i tuoi peccati. Va' in pace». R. «Rendiamo grazie a Dio».

Il Sacramento della Riconciliazione o confessione celebra un atteggiamento che deve essere di tutti i giorni: quello di confessare Dio ad ogni momento e di confessare me stesso nella mia debolezza e nel mio peccato.

236. Domande

1. Partecipando all'Eucaristia vivi la profondità della comunione con Dio?
2. Cosa gli offri di tuo e di ciò che ti ha donato per lodarlo, ringraziarlo e rendere più piena la tua adesione al sacrificio di Cristo e alla vita dei fratelli?
3. Come si può continuare la vita eucaristica uscendo di Chiesa e tornando alle abituali occupazioni quotidiane?
4. Nella Riconciliazione ti senti l'atteso dal Padre?
5. C'è qualche sacramento che stai riscoprendo grazie al cammino di fede che hai cominciato?
6. Ti spaventa il fatto di dover confessare a qualcuno le tue mancanze?